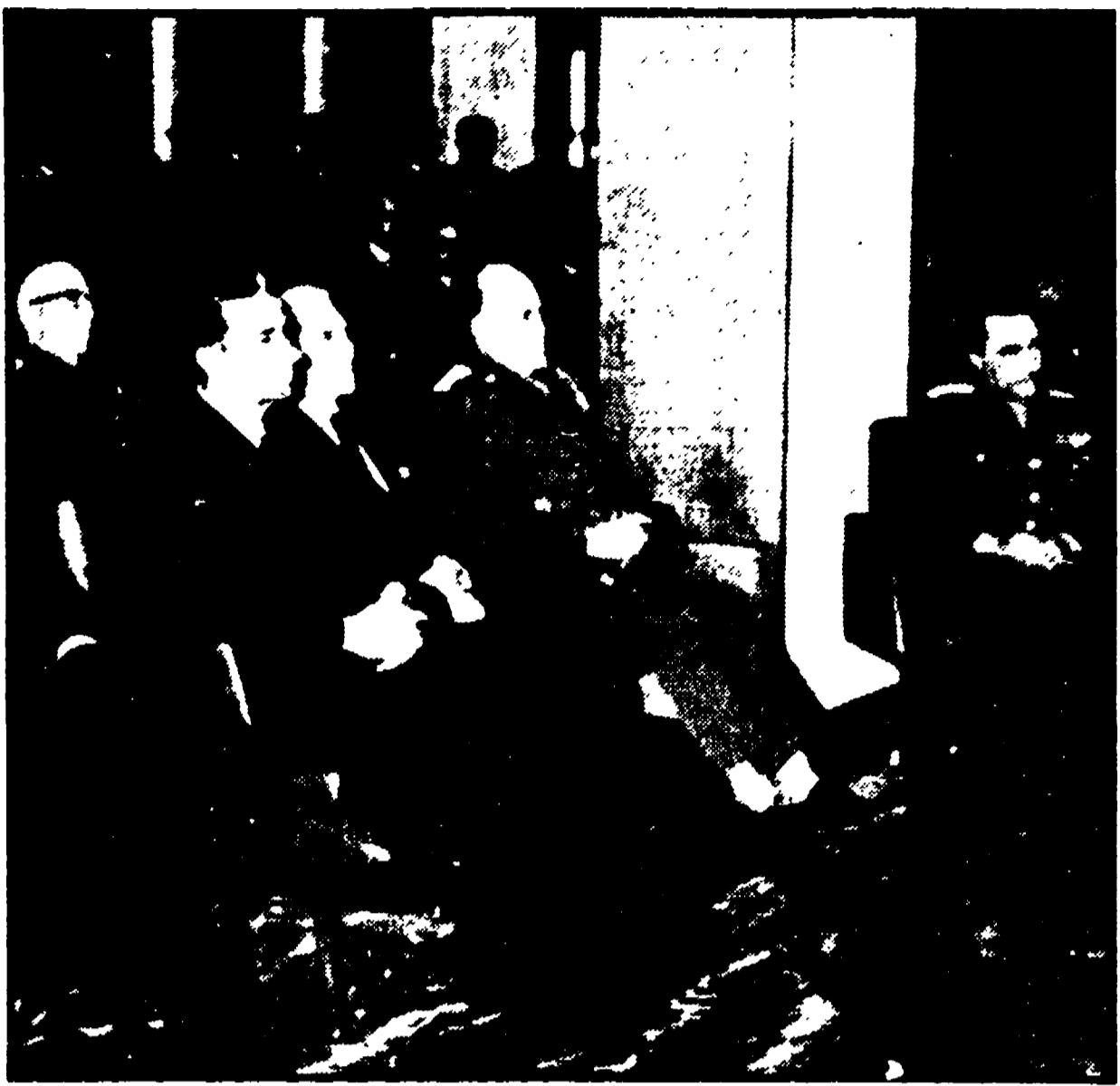


ESTATE DEL 1964: dopo l'ultima svolta in Tribunale indispensabile una decisione per l'inchiesta parlamentare



La «Centrale operativa» del Comando generale dei Carabinieri di cui si è parlato al processo «Espresso»-De Lorenzo fu inaugurata da Moro. Nella foto (da sin.): Moro, Tremelloni, il gen. De Lorenzo e il gen. Cigliari. Alla cerimonia era presente anche il ministro Taviani

L'aumento della disoccupazione

Valanghe di richieste per emigrare dall'Inghilterra

I giovani partono per Australia, Canada, Nuova Zelanda, Sudafrica e Rhodesia - Un'inchiesta del «Daily Mail»

LONDRA, 24. Commentando l'aumento della disoccupazione, che secondo gli annunci ufficiali dell'altro ieri ha raggiunto le 582.588 unità (pari al 2,5% dell'intera manodopera britannica) alla metà del mese corrente e tende ad aumentare ulteriormente con ritmo accelerato, in ambienti informati si ammette che la soluzione della sterlina, la disoccupazione e la prospettiva di tempi ancor più difficili nel prossimo autunno stanno inducendo migliaia e migliaia di giovani inglesi a trasferirsi all'estero.

Gli uffici di immigrazione australiano, canadese, neozelandese e sudafricano e le autorità consolari statunitensi segnalano concordemente un aumento assai rapido di richieste di domanda di emigrazione.

Risultato, così confermata la recente indagine del Daily Mail, secondo la quale il 13% dei giovani inglesi sta studiando di trasferirsi all'estero per aver migliori condizioni di vita.

L'ufficio di emigrazione australiano, che offre condizioni di favore per il trasporto marittimo agli inglesi che intendono trasferirsi in Australia, è quotidianamente assediato da decine e decine di giovani, che intendono partire. Nella sola prima settimana di dicembre diecimila di essi hanno chiesto informazioni sulle pratiche da svolgere per emigrare in Australia. Circa più che doppia di quella dell'analogo periodo del 1966, quando il blocco dei salari cominciò a far sentire i suoi effetti.

Le autorità australiane hanno precisato, commentando il fenomeno, che nell'ultimo biennio 250.000 inglesi si sono trasferiti definitivamente in Australia e che si assiste ad un metodico aumento delle partenze di liberi professionisti, legali, medici, contabili, ingegneri, insegnanti di ogni ordine.

Il Canada accoglierà quest'anno più di 65.000 inglesi, un massimo assoluto, superiore anche al contingente del 1954, quando la crisi di Suez indusse non pochi inglesi a partire. L'ufficio del Sudafrica ha comunicato un aumento del 50% delle domande britanniche di emigrazione, specie dopo la svalutazione della sterlina.

Anche la Rhodesia, nonostante le sanzioni delle Nazioni Unite (che in questo caso significano partenze senza alcuna disponibilità di fondi) sta richiamando numerosi inglesi.

Ravenna: 34.759 comunisti sono già con la tessera

RAVENNA, 24. Un nuovo grande successo della campagna di tessera-mento e reclutamento al PCI e alla FGCI è stato raggiunto in questi giorni a Ravenna: la federazione del PCI ha annunciato di aver sottoscritto 34.759 comunisti, pari all'84,39 per cento degli iscritti; dal canto suo la FGCI ha riletterato 2972 giovani e ragazze, pari allo 81 per cento degli iscritti. Si sono iscritti inoltre per la prima volta al PCI 709 lavoratori e alla FGCI 645 giovani.

A questo successo la federazione del PCI e l'organizzazione giovanile comunista sono pervenute nel giro di poche settimane, dapprima con il tessera-mento per le sezioni e poi con l'organizzazione dei compagni e dei giovani.

Il risultato raggiunto dal PCI e dalla FGCI è pressoché uniforme in tutta la provincia, anche se, in proporzione, il successo più significativo è quello delle organizzazioni comuniste dei centri di Ravenna (83% degli iscritti), con 237 reclutati di Lugo (93% con 67 reclutati) e di Faenza (80% con 48 reclutati).

Analoghi è la situazione della F.G.C. che a Ravenna ha raggiunto l'81% con ben 175 reclutati, a Lugo ha superato il 100% con ben 117 reclutati, e a Faenza l'80% con 37 reclutati.

Tale cifra tuttavia rappresenta soltanto una parte dei decessi provocati da questa causa perché i malati si trovano un po' ovunque in Giappone e spesso vengono curati a casa, ciò che rende impossibile una statistica a livello nazionale.

Dalla fondazione dell'ospedale, nel 1956, su un totale di 546 decessi dovuti agli effetti della bomba atomica.

Tale cifra tuttavia rappresenta soltanto una parte dei decessi provocati da questa causa perché i malati si trovano un po' ovunque in Giappone e spesso vengono curati a casa, ciò che rende impossibile una statistica a livello nazionale.

Dalla fondazione dell'ospedale, nel 1956, su un totale di 546 decessi dovuti agli effetti della bomba atomica.

Tale cifra tuttavia rappresenta soltanto una parte dei decessi provocati da questa causa perché i malati si trovano un po' ovunque in Giappone e spesso vengono curati a casa, ciò che rende impossibile una statistica a livello nazionale.

Dalla fondazione dell'ospedale, nel 1956, su un totale di 546 decessi dovuti agli effetti della bomba atomica.

Tale cifra tuttavia rappresenta soltanto una parte dei decessi provocati da questa causa perché i malati si trovano un po' ovunque in Giappone e spesso vengono curati a casa, ciò che rende impossibile una statistica a livello nazionale.

Dalla fondazione dell'ospedale, nel 1956, su un totale di 546 decessi dovuti agli effetti della bomba atomica.

Tale cifra tuttavia rappresenta soltanto una parte dei decessi provocati da questa causa perché i malati si trovano un po' ovunque in Giappone e spesso vengono curati a casa, ciò che rende impossibile una statistica a livello nazionale.

Dalla fondazione dell'ospedale, nel 1956, su un totale di 546 decessi dovuti agli effetti della bomba atomica.

ma con il tessera-mento per le sezioni e poi con l'organizzazione dei compagni e dei giovani. Il risultato raggiunto dal PCI e dalla FGCI è pressoché uniforme in tutta la provincia, anche se, in proporzione, il successo più significativo è quello delle organizzazioni comuniste dei centri di Ravenna (83% degli iscritti), con 237 reclutati di Lugo (93% con 67 reclutati) e di Faenza (80% con 48 reclutati).

Analoghi è la situazione della F.G.C. che a Ravenna ha raggiunto l'81% con ben 175 reclutati, a Lugo ha superato il 100% con ben 117 reclutati, e a Faenza l'80% con 37 reclutati.

Tale cifra tuttavia rappresenta soltanto una parte dei decessi provocati da questa causa perché i malati si trovano un po' ovunque in Giappone e spesso vengono curati a casa, ciò che rende impossibile una statistica a livello nazionale.

Dalla fondazione dell'ospedale, nel 1956, su un totale di 546 decessi dovuti agli effetti della bomba atomica.

Tale cifra tuttavia rappresenta soltanto una parte dei decessi provocati da questa causa perché i malati si trovano un po' ovunque in Giappone e spesso vengono curati a casa, ciò che rende impossibile una statistica a livello nazionale.

Dalla fondazione dell'ospedale, nel 1956, su un totale di 546 decessi dovuti agli effetti della bomba atomica.

Tale cifra tuttavia rappresenta soltanto una parte dei decessi provocati da questa causa perché i malati si trovano un po' ovunque in Giappone e spesso vengono curati a casa, ciò che rende impossibile una statistica a livello nazionale.

Dalla fondazione dell'ospedale, nel 1956, su un totale di 546 decessi dovuti agli effetti della bomba atomica.

Tale cifra tuttavia rappresenta soltanto una parte dei decessi provocati da questa causa perché i malati si trovano un po' ovunque in Giappone e spesso vengono curati a casa, ciò che rende impossibile una statistica a livello nazionale.

Dalla fondazione dell'ospedale, nel 1956, su un totale di 546 decessi dovuti agli effetti della bomba atomica.

Tale cifra tuttavia rappresenta soltanto una parte dei decessi provocati da questa causa perché i malati si trovano un po' ovunque in Giappone e spesso vengono curati a casa, ciò che rende impossibile una statistica a livello nazionale.

Dalla fondazione dell'ospedale, nel 1956, su un totale di 546 decessi dovuti agli effetti della bomba atomica.

Tale cifra tuttavia rappresenta soltanto una parte dei decessi provocati da questa causa perché i malati si trovano un po' ovunque in Giappone e spesso vengono curati a casa, ciò che rende impossibile una statistica a livello nazionale.

CONFERMA NEL PROCESSO: «È roba da Alta Corte»

Il 13 gennaio la decisione sulle sorti del procedimento promosso da De Lorenzo contro l'«Espresso» - In discussione alla Camera la proposta del Partito comunista «Un piano di emergenza» più vasto ordinato dal Quirinale allo stato maggiore?

Soltanto fra diciassette giorni, il 13 gennaio, la quarta sezione del Tribunale di Roma comunicherà le proprie decisioni sulle sorti del processo De Lorenzo Espresso. I quesiti dinanzi ai quali essa si trova riguardano il proseguimento stesso del procedimento promosso dall'ex capo di stato maggiore dell'Espresso nei confronti del settimanale romano. Nell'udienza di sabato scorso, infatti, il pubblico ministero, dott. Vittorio Occorsio, ha chiesto la chiusura della fase dibattimentale, essendo stata provata - egli ha detto - «la verità dei fatti fondamentali», cioè la sostanza delle rivelazioni dell'«Espresso» come dagli altri giornali che hanno partecipato alla campagna per i fatti dell'estate del 1964. Nel caso in cui venga accolta la proposta del P.M., quindi, la parola passerebbe immediatamente ai patroni della difesa e della parte civile, e infine si passerebbe alla sentenza (assoluzione) per i giornalisti Scalfari e Januzzi, con formula che il Tribunale stabilirà: la previsione è scontata, dopo l'ultimo intervento della pubblica accusa; in questo caso, verrebbe stabilito un importante punto fermo in tutta la vicenda, ma si eviterebbe a Moro, Nenni, Andreotti, Taviani, Tremelloni, come ad Aloja e a un altro nutrito gruppo di generali chiamati a deporre, una testimonianza in Tribunale.

Un'altra decisione riguarda il rapporto Manes. Il comandante dei carabinieri, gen. Cigliari, su richiesta del Tribunale, ne ha mandato una copia a Palazzo di Giustizia, ma il giorno dopo ha avuto un ripensamento e ha inviato una lettera per precisare che, secondo lui, nelle risultanze dell'inchiesta condotta l'estate scorsa da gen. Manes - vice comandante dei carabinieri - vi sarebbero dei punti sottoposti a segreto militare o politico (?). Il testo dell'inchiesta è stato sigillato e chiuso in cassaforte, in attesa di ulteriori precisazioni da parte del governo (il quale però - lo ha sostenuto Tremelloni nella lettera - non conosce solo parzialmente il rapporto). Nel frattempo, il P.M. Occorsio, avuto tra le mani il testo firmato dal gen. Manes, e non essendo ricolto da nessun segreto, lo ha letto, ed ha avuto modo, così, di smentire il generale Cigliari, in nessuna parte dell'inchiesta, secondo il rappresentante della pubblica accusa, si possono intravedere aspetti tali da far scattare le norme dei doveri di segretezza.

In realtà, la tesi del «segreto» non è altro che un'espressione della linea del silenzio seguita fin qui dal governo, che dopo le svolte più clamorose del processo, nel rapporto Manes non c'è tutta la verità, ma ce n'è abbastanza da giustificare la celebre frase che è stata alla base delle rivelazioni giornalistiche di questi mesi: «Roba da Alta Corte». Intanto, vi è la prova delle «liste nere», del piano degli arresti notturni, delle riunioni segrete di generali e colonnelli dei carabinieri e del SIFAR all'insaputa dello stesso vice comandante dell'Arma. Parte di questi fatti sono già stati dimostrati, attraverso varie testimonianze, durante la fase dibattimentale del processo, ma il rapporto Manes - per il governo come per i minimizzatori della grande stampa borghese - ha il torto di aver messo per la prima volta nero su bianco, con in calce la firma di dodici alti ufficiali prolaamisti nei posti chiave, a comunicare i soggetti di primo piano dell'avventura tentata tre anni fa. Dall'inchiesta Manes - che del resto è acquisita agli atti - è impossibile prescindere: oggi il problema è, anzi, quello di andare avanti rispetto ad essa, superandone i limiti, per far luce piena su tutta la verità.

Questo il complesso quadro delle vicende processuali, a quindici giorni dalla prima svolta che ad esse è stata impressa dalle rivelazioni del generale Zinza sulle quaranta quattro persone da arrestare a Milano e da partire all'arresto di Linati in attesa del trasferimento in Sardegna. Al punto in cui siamo giunti, l'elemento tangibile è quello del passaggio dei giornalisti che hanno pubblicato gli articoli sul colpo di stato del '64 dalla veste di accusati a quella di accusatori. Il P.M. ha anche chiesto l'arresto a sé degli atti processuali per dare inizio a una nuova indagine giudiziaria sulle illegali-

tà che nella messa a punto del piano di emergenza per il «piano pubblico» sono state commesse; il tribunale, pur non essendosi ancora pronunciato definitivamente, non poteva fare né ha fatto nulla per impedire l'inizio delle indagini. Il rovesciamento di fronte colpisce innanzitutto il promotore del processo, il gen. De Lorenzo, seguendo il filo delle tesi del P.M. Occorsio, è virtualmente un imputato, anche se per adesso nessuna decisione è stata presa nei suoi riguardi. Egli, specialmente nelle ultime udienze, ha chiaramente avvertito il pericolo, che vedremo nelle prossime settimane.

Il gen. De Lorenzo, tuttavia, ha fatto intendere di aver parlato più volte con Moro nel luglio del '64, di averlo informato. E' ciò che tutti sanno, del resto il governo conosce l'essenziale del «piano di emergenza», del meccanismo anticostituzionale messo in moto durante la crisi del 25 giugno 18 luglio '64. In questi anni, il suo sforzo, però, non è stato quello di chiarire i fatti e di arrivare alla individuazione delle responsabilità relative, ma quello, opposto, di nascondere tutto dietro uno spesso muro di omertà. I ministri Taviani e Andreotti vengono chiamati in causa per le liste di proscrizione (che De Lorenzo chiama «rubriche»). Al generale Rossi, uomo notoriamente molto vicino ad Andreotti, che nel '64 ricopriva la carica di capo di stato maggiore dell'Esercito, De Lorenzo chiede di riferire su quali disposizioni ebbe dalla sua, quando ne fu convocato nel luglio del '64 in relazione alla situazione del momento; la stessa domanda riguarda il capo di stato maggiore della Difesa (allora come oggi), gen. Aloja, al quale si chiede anche - così scrive De Lorenzo - di dare «in visione» le liste delle «rubriche» che dovrebbero essere ancora esistenti presso il SID (il SID, attualmente diretto dall'ammiraglio Henke, è il servizio informazioni della Difesa, che ha assunto, dopo lo scandalo delle schedature, gli stessi compiti del SIFAR - NDR).

Attraverso questi accenti, De Lorenzo cerca tardivamente di intervenire nei confronti dei responsabili. Per il fatto che questa mossa è stata chiamata di correo? E' quel-

si tratta di un banco di prova. Le conclusioni cui sta approdando il processo danno alla impostazione del PCI una forza che appena quindici giorni fa il Corriere della sera e gli altri partigiani del silenzio dei generali sui panni sporchi e sulle responsabilità dei politici, non potevano certamente immaginare. Solo l'inchiesta parlamentare può vincere ora tutti gli ostacoli fatti sorgere sulla strada della verità dalla legge dell'omertà. «Appurata la verità - come ricordava sabato il compagno Pajetta parlando a Novara - sarà chiaro anche quali organi giudiziari, non esclusa l'Alta Corte, debbano intervenire nei confronti dei responsabili».

Il fallimento dell'edilizia sovvenzionata In Italia ci sono ancora un milione di «baraccati»

Ufficialmente ancora mezzo milione di persone vivono in grotte o nelle baracche. Secondo una indagine ISTAT, non più recente, fino al luglio '64 abitavano in «alloggi improvvisi» 184.834 famiglie per un totale di 456.352 persone. In realtà la cifra, se si pensa anche alle cosiddette «case malsane», ammonta a oltre un milione di persone.

La persistenza, in dimensione così vasta, di questo fenomeno indica di per se stessa che le varie leggi sulla edilizia sovvenzionata non sono state capaci di incidere sostanzialmente su di esso e indica altresì che questo fenomeno va collegato alle condizioni di povertà e di indigenza in cui versano ancora masse notevoli di lavoratori specialmente nel Mezzogiorno d'Italia. Infatti non è possibile eliminare il fenomeno delle grotte e delle baracche, dei «bassi», ecc. se non attraverso un massiccio intervento statale e l'offerta di case economiche a tutto convenzionale ai lavoratori che percepiscono un basso reddito che non consente loro di fruire né degli alloggi privati né degli alloggi

GESCAL, ICAP, Enti Locali, ecc. a causa del livello dei canoni, sproorzionato rispetto alle loro reali possibilità. E' stata di recente presentata una proposta di legge di iniziativa comunista (firmata dai compagni Beragnoli, Todros Amendola Pietro, Busetti, Cianca, Corghi, Di Vittorio, Giorgi, Lusoli, Napolitano, Natoli, Poerio, Re) che tiene presenti queste esigenze. Con la proposta di legge si chiede la eliminazione dell'abito di inopportune e malsane mediante la costruzione a totale carico dello Stato, di alloggi per un ammontare di 265 miliardi di lire secondo un piano decennale di investimenti.

La proposta di legge del PCI si articola in una serie di norme di cui diamo qui le più importanti. Si afferma l'esigenza che le caratteristiche degli alloggi che dovranno essere abitati da quanti oggi vivono in grotte e baracche, a quelle previste dalle costruzioni della GESCAL. La esecuzione degli alloggi viene affidata agli Istituti autonomi delle Case popolari e ai comuni. Si stabilisce l'obbligo del ministero dei Lavori pubblici di costruire gli edifici e i servizi di carattere sociale provvedendo alle spese di urbanizzazione secondaria e facendo sorgere i nuovi quartieri preferibilmente nei piani di zona previsti dalla legge 167.

Si tratta cioè di creare nuove unità residenziali inserite in un piano programmatico di sviluppo della città oppure costruite come parti di unità residenziali programmate dalla GESCAL, o da un Istituto autonomo per le case popolari o dal Comune. Al tempo stesso si fa obbligo allo Stato di costruire le opere di urbanizzazione primaria quando i comuni non possono farlo direttamente per deficit di bilancio. Infine la proposta del PCI si preoccupa di indicare che i canoni di locazione non potranno comunque superare la misura massima dell'1,5% del costo convenzionale a vano.

Questo che bisogna abbandonare lo slogan del «tutto o niente» e cercare con tutti i mezzi di unione e di convergenza. In tal senso sono auspicabili incontri bilaterali e multilaterali su singoli problemi.

Dopo aver ricordato le differenti posizioni che già si sono notate sull'incontro di Budapest, il dirigente ungherese sottolinea che gli obiettivi principali della conferenza devono essere quelli del rafforzamento dell'unità, della necessità di intensificare la lotta contro l'imperialismo e di estendere i movimenti di liberazione nazionale e la lotta per la pace.

Concludendo, Komocsin - dopo aver reso noto che, sino ad oggi trenta partiti comunisti e operai hanno risposto all'invito per partecipare alla conferenza - ricorda che nel suo partito dovrà però interferire sulla vita interna degli altri.

Il nostro corrispondente BUDAPEST, 26. L'organo del POSU, Nepszabadsag, con un articolo del responsabile della sezione Esteri del Partito, Komocsin, è tornato ad occuparsi del problema della conferenza dei partiti comunisti e operai, che si svolgerà a Budapest.

Il dirigente del POSU, dopo aver ricordato che la mancanza di unità nel movimento comunista internazionale incoraggia gli imperialisti che diventano, di conseguenza, sempre più aggressivi, torna a sollecitare tutti i partiti fratelli ad una azione continua per il rafforzamento dell'unità ideologica con il Partito comunista cinese. Komocsin scrive che se la divergenza verrà eliminata si raggiungerà una unità capace di dare a tutto il movimento un nuovo e più forte slancio. Ma è chiaro - avverte Komocsin - che per conseguire un simile risultato occorrerà del tempo. Ed è per

questo che bisogna abbandonare lo slogan del «tutto o niente» e cercare con tutti i mezzi di unione e di convergenza. In tal senso sono auspicabili incontri bilaterali e multilaterali su singoli problemi.

Dopo aver ricordato le differenti posizioni che già si sono notate sull'incontro di Budapest, il dirigente ungherese sottolinea che gli obiettivi principali della conferenza devono essere quelli del rafforzamento dell'unità, della necessità di intensificare la lotta contro l'imperialismo e di estendere i movimenti di liberazione nazionale e la lotta per la pace.

Concludendo, Komocsin - dopo aver reso noto che, sino ad oggi trenta partiti comunisti e operai hanno risposto all'invito per partecipare alla conferenza - ricorda che nel suo partito dovrà però interferire sulla vita interna degli altri.

Il presidente della «sporca guerra» irrimediabilmente isolato

Il fiasco di Johnson nei commenti esteri

La stampa francese sottolinea unanime la doppiatezza che ha improntato la visita a Roma - Vista eco delle manifestazioni popolari - Trattamento «urtante» per gli italiani, scrive Le Monde

Con significativa unanimità, giornali di tutto il mondo sottolineano il carattere diverso dell'impostazione data da Johnson alla sua visita a Roma e il fatto che essa sia risolta, al contrario, in uno spettacolo di dimostrazione dell'isolamento internazionale del presidente americano.

A Parigi, Combat ha definito il viaggio «una manovra di seduzione verso l'elettorato cattolico e il papa», che tuttavia «finirà per ritorcersi contro lo stesso Johnson». Le Monde scrive in un editoriale che Johnson ha inteso offrire ai fautori della pace una qualche «contropartita» dopo la visita resa in Thailandia ai piloti dei bombardieri che attaccano il Vietnam del Nord.

«Il presidente - soggiunge il giornale - non era stato invitato in Vaticano, ciò che ha una sua importanza... In una prima fase, sembra che egli abbia perfino dimenticato di prevedere un incontro con il presidente e il governo italiani. E' questo il trattamento che egli fa ai suoi "alleati" più leali... Il tono riservato delle sue dichiarazioni mostra bene il poco accetto ottenuto dopo un passo non disgiunto da presupposti elettorali e che assumeva perfino, tenendo conto del momento, un carattere piuttosto urtante».

Paris Jour scrive che il viaggio è stato deciso dal Dipartimento di Stato «per consoli- dare la posizione elettorale del presidente». Il giornale sottolinea l'efficacia e la forza delle manifestazioni popolari, che hanno costretto Johnson a viaggiare in elicottero.

Il Fianco scrive che Johnson «non ha potuto che essere solo disfatto del parralelismo stabilito dal papa tra l'azione aerea degli Stati Uniti e l'aiuto nord vietnamita al Vietnam» ed «ha probabilmente cercato di ottenere la cauzione del Santo Padre per la sua politica».

«Ma - aggiunge il giornale - non risulta che su questo punto egli abbia trovato la minima eco».

Paris Presse titola «Un colpo a vuoto per la pace». Anche secondo questo giornale, Paolo VI «ha messo Johnson davanti alle sue responsabilità e lo ha scongiurato di ordinare l'arresto dei bombardamenti». Secondo La Nation, vi sarebbe stata sul problema vietnamita una «conferenza tra il papa e De Gaulle».

L'Humanité scrive che Johnson «utilizza il Natale per l'opinione pubblica e le bombe a biglia per i bambini vietnamiti» e che la visita al papa rientra strettamente in questo quadro. L'organo del PCF ri-leva il vizio delle manifestazioni popolari, in risposta all'appello del PCI, e il carattere senza precedenti delle misure di polizia adottate dal governo per proteggere lo sbarco ospite.

A Londra, l'Observer nota che «a giudicare dalle dichiarazioni fatte da Johnson nel Vietnam... le possibilità di progresso verso la pace sono, in questa fase, remote». Anche il Sunday Times rileva la divergenza tra le posizioni di Johnson e quelle di Paolo VI, che avrebbero indotto la stessa ambasciata americana a seguire con cautela gli incontri.

Il Rome Daily American definisce «turbolento» la visita e ne rileva nel titolo l'eccezionale brevità. Il quotidiano romano scrive che le misure di polizia adottate sono state «e più ri-vede mai prese a Roma in tempo di pace»; delle autentiche «barriere umane» sono state formate per impedire che Johnson potesse incontrare sui suoi cammini dei dimostranti.

Portaerei USA in fiamme in Giappone: tre morti

TOKIO, 26. Le autorità americane hanno ordinato un'inchiesta sul incendio sviluppatosi a bordo della portaerei USA «Kearsarge» in cui hanno perduto sabato la vita tre marinai e a tri due sono rimasti gravemente ustionati. L'incendio è scoppiato mentre l'unità giaceva nel porto di Sasebo. Subito la portaerei veniva spostata al centro del porto per evitare che le fiamme si propagassero ad altre navi.

Natale di protesta al «ranch» di Johnson

STONEWALL (Texas), 26. Una «messa» di protesta manifestanti hanno trascorso la notte della vigilia di Natale davanti alla fattoria del presidente Johnson, aspettando il suo ritorno per esprimerne la loro avversione alla guerra nel Vietnam. Johnson, tuttavia, non si è fatto vedere: egli ha trascorso il Natale alla Casa Bianca.

Dimostrazioni a Bonn e Berlino ovest contro la guerra USA nel Vietnam

BONN, 26. Gruppi di studenti hanno manifestato la scorsa notte a Bonn contro la politica americana nel Vietnam. Essi si sono riuniti davanti alla cattedrale di Bonn - nella quale il nunzio apostolico monsignor Corrado Balile stava celebrando la messa di Natale - con cartelli con la scritta: «Fregate per il Viet cong ed agitate bandiere rosse e torce accese».

Il nunzio apostolico ed il cancelliere Kiesinger, che assisteva alla funzione religiosa, hanno lasciato il duomo attraverso una uscita laterale, mentre la polizia si scontrava con i dimostranti.

Anche a Berlino Ovest gruppi di giovani si sono radunati davanti alla «Gedächtnis Kirche» nel centro della città; sulla facciata della modernissima chiesa avevano affisso manifesti riprodotti di torcionieri vietnamiti torturati da militari americani, con la scritta: «E' così che gli americani difendono la libertà nel Vietnam». La polizia è intervenuta duramente per disperdere gli studenti. Il presidente dell'Associazione degli studenti socialisti «Rudi Dutschke» è stato ferito al capo.

Danneggiata da uno scoppio l'auto di un giornalista USA

MUSCA, 26. Una esplosione ha gravemente danneggiato l'auto di un giornalista americano, in sosta sulla strada di fronte alla sede moscovita di un'agenzia di stampa USA. L'auto è stata trasportata all'Istituto di ricerche della polizia scientifica per stabilire le cause dello scoppio.

Superati in URSS i cento milioni di tonnellate di acciaio

MOSCA, 26. Il 24 dicembre gli operai metallurgici dell'Unione Sovietica hanno terminato la fusione della centomillesima tonnellata di acciaio di quest'anno. Si prevede che entro la fine dell'anno la produzione sovietica di questo metallo supererà i quantitativi di tonnellate di acciaio di quest'anno. Attualmente l'incidenza dell'Unione Sovietica sulla produzione mondiale dell'acciaio si aggira sul 25 per cento.

In questi ultimi giorni il Paese ha atteso questo avvenimento: giornali, radio e televisione gli hanno dedicato molto spazio. Questo nuovo successo ha avuto una larghissima eco, in primo luogo perché la produzione di acciaio determina in notevole misura l'andamento della competitività economica tra il campo del socialismo e quello del capitalismo, proprio in ragione del fatto che l'acciaio rimane tuttora il materiale principale di costruzione.